

# Conciliare valori e contesti, crescere nella professionalità, inserirsi nella vita della comunità. Tre facce della transizione verso l'età adulta

di Tiziano Salvaterra (Rivista *Giovani e comunità locali*)

## Premessa

1. Il titolo di questo breve testo mette in evidenza la complessità delle tematiche che interessano il percorso che ogni giovane deve compiere nel passaggio dall'adolescenza al mondo adulto. Tante sono le componenti che influenzano e in parte condizionano un periodo strategico della vita di una persona che va dagli ultimi anni delle scuole superiori fino all'inserimento a tutto campo nella vita della comunità dal punto di vista professionale, nelle relazioni con il contesto in cui vive, nella gestione del proprio micro contesto caratterizzato soprattutto da legami affettivi, ma anche da tanti fatti micro e macro non imputabili al soggetto, che di fatto però vanno a modellare la mentalità e a determinare i comportamenti e gli stili di vita. Non vi è alcuna pretesa di esaurire in poche pagine i contenuti del ragionamento, ma semmai vi è il desiderio di aprire un dialogo, favorire riflessioni su una tematica rispetto alla quale oggi si riscontrano posizioni diversificate e non sempre conciliabili, nella logica di sperimentare come sia possibile coniugare riflessione concettuale, attività di ricerca, individuazione delle politiche ed esperienze applicative, evitando il confronto-scontro fra chi è interessato agli aspetti speculativi ed intellettuali e coloro che operano quotidianamente sul campo.
2. Va detto che, sul piano della ricerca teorico-concettuale e nello studio delle dinamiche in atto, il sistema Italia oggi conta autorevoli rappresentanti come l'Istituto Toniolo, la Fondazione Visentini, Alma Lau-

rea, l'Osservatorio Comunicazione Partecipazione Culture Giovanili (OCPG), l'ISTAT, che sistematicamente offrono ricerche ed analisi metodologicamente molto attente in grado di fotografare con ricchezza di dettagli la condizione giovanile ed il suo divenire nel tempo. E questo è fondamentale perché la conoscenza delle dinamiche, dei comportamenti, delle attese e delle opinioni dei protagonisti è condizione imprescindibile nella programmazione di azioni coerenti, che siano in grado di incontrare le istanze dei singoli individui, della comunità giovanile e dell'intero contesto sociale.

Diversa è la situazione a livello politico-amministrativo:

- a livello nazionale ci si è limitati alla distribuzione di risorse, peraltro incrementate nell'ultimo periodo, in parte alle regioni e in parte ai comuni attraverso l'Anci, con qualche parte residuale anche alle Province attraverso l'UPI. Le "Linee guida per la valutazione dell'impatto generazionale delle politiche pubbliche" di recente pubblicazione mutuano dai documenti europei gli obiettivi ed il metodo di lavoro delle politiche giovanili, senza indicare una specificità nazionale che tenga conto di quanto accade sul proprio territorio;
- a livello regionale la situazione è decisamente frammentaria, anche se è a questo livello che, di fatto, vengono gestite le politiche giovanili e predisposte le direttive che poi il tessuto sociale nelle sue articolazioni, quasi esclusivamente del terzo settore (cooperative sociali, associazioni, fondazioni...), portano avanti utilizzando le risorse messe a disposizione. Alcune regioni hanno legiferato ognuna con proprie definizioni, propri obiettivi, proprie azioni, senza che vi sia una unitarietà di intenti, una convergenza concettuale e metodologica nell'approcciare la questione giovanile, pur nella differenziazione dei contesti territoriali; altre si sono limitate a programmare la distribuzione delle risorse provenienti dal Governo centrale o attraverso i canali comunitari; altre ancora si sono poste in una via intermedia, con programmazione propria ma senza un quadro normativo di riferimento.

Si è così creata una situazione frammentaria, dove una materia concorrente fra Stato e regioni è tale solo nella suddivisione delle risorse e non nella definizione di linguaggi e contenuti, rispetto ai quali si è invece generata una babele ed un luogo di sviluppo di anarchie settoriali. Ne consegue che l'attenzione alle nuove generazioni è diversificata da territorio a territorio,

passando da chi presta grandi attenzioni, attivando risorse proprie oltre a quelle nazionali e comunitarie, ha sviluppato modelli organizzativi, si è dato obiettivi specifici, ha attivato il territorio e chi invece si è limitato a distribuire le risorse provenienti dal governo nazionale, aggiungendo solo la quota di co-partecipazione prevista dall'intesa Stato regioni.

3. In questo periodo post pandemia, le ricerche ci documentano come il mondo giovanile sia una categoria che soffre le conseguenze del lockdown e fa fatica a riprendere il cammino, forse perché ha meno “esperienza di cammino” e rischia di trovarsi senza “un prima” a cui fare riferimento.

I sociologi e gli psicologi ci dicono che non sarà, o, meglio, che non è più come prima, che ci si sta incamminando verso un nuovo modo di vivere con valori diversi, modalità di organizzare i micro e i macro contesti in maniera diversa, con sentimenti diversi, con priorità diverse. E che non è pensabile e forse possibile ripetere il passato, o magari migliorarlo ed emendarlo rispetto a quanto vissuto. Serve pensare qualcosa di nuovo, nuovi modelli di azione e di ricerca-azione, in grado di comprendere i nuovi contesti e di individuare risposte adeguate ai bisogni e ai desideri che emergono dalla quotidianità, nell'ottica della sperimentazione che un po' alla volta diventa metodo, sistema, operatività diffusa.

Questi nuovi paradigmi interrogano il mondo giovanile che vede intorno a sé tanti cambiamenti epocali, che vanno a toccare anche gli interessi personali, dal modo di fare scuola, alla comunicazione, alla gestione del tempo e delle relazioni, agli strumenti a disposizione. A ciò si aggiungono gli interrogativi sul futuro, data la situazione attuale caratterizzata dalla difficoltà di gestire una pandemia, alla violenza che serpeggia sia a livello micro che nei grandi sistemi, alla precarietà tipica dei periodi di transizione. Non vi è dubbio che il giovane fatichi a ritrovarsi in questi nuovi contesti che divergono da quanto prospettato e presentano delle novità difficili da gestire.

Questo quadro di riferimento interroga anche sul significato stesso di giovane e di politiche giovanili e sugli strumenti che una società deve attivare per aiutare ogni giovane ad individuare percorsi che permettano ai singoli di avvicinarsi nella vita adulta con consapevolezza, responsabilità e capacità di dare corpo alle proprie attitudini e alle proprie vocazioni/desideri

## Di cosa stiamo parlando

Un primo aspetto sul quale è necessario avere chiarezza, anche se non è necessaria la condivisione, riguarda il termine di “giovane”, o, meglio, i confini all’interno dei quali si possono effettuare analisi e riflessioni. Non credo sia un problema il fatto che a livelli diversi si utilizzino definizioni diverse di giovane; ciò che conta è che queste definizioni siano ben definite, in modo che la misurazione dei fenomeni sia univocamente interpretabile e si possano individuare eventuali distinzioni di analisi e proposta. La definizione di giovane non è consolidata e molte sono gli approcci basati:

sull’età (per alcuni inizia con l’adolescenza o addirittura con la preadolescenza, mentre per altri va considerato giovane chi ha compiuto la maggiore età; mentre dall’altra il periodo giovanile si conclude per le istituzioni a 35 anni, per altri a 29, per altri ancora oltre) su indicatori non riferiti all’età anagrafica ma alle condizioni di maturità del soggetto.

A mio modo di vedere possiamo parlare di status di giovane nel periodo 17 - 30 anni, perché è in questo lasso di tempo che una persona è chiamata a compiere delle scelte importanti, in alcuni casi irreversibili. È vero che anche nel periodo precedente, ed in particolare nella preadolescenza e nell’adolescenza, il soggetto vive esperienze di crescita che vanno ad incidere sul suo futuro, tuttavia attorno a lui vi sono tante protezioni che lo supportano, aiutano, qualche volta impongono stili di vita e scelte: la famiglia, la scuola, le attività sportive, culturali e ricreative rappresentano un recinto all’interno del quale la maggior parte degli adolescenti vive ed opera sotto un controllo piuttosto rigoroso.

L’esperienza e i diversi studi condotti nel tempo evidenziano come fra i 17 e i 18 anni (diciamo in quarta superiore) il ragazzo e la ragazza inizino a porsi o ad essere pressati da nuove domande che riguardano il futuro e la soddisfazione di sogni e desideri: quesiti che generano paura, ma anche consapevolezza che a breve essi dovranno assumere decisioni ed effettuare scelte che diventano strategiche per il futuro della loro esistenza. Qui inizia, a mio modo di vedere, la gioventù: quando il ragazzo e la ragazza si trovano di fronte a questioni rispetto alle quali devono scegliere, perché le conseguenze delle scelte sono troppo importanti per essere lasciate a terzi come era stato in buona parte fino a quel momento.

Nel corso di un decennio il giovane si trova a dover affrontare almeno tre questioni strategiche rispetto alle quali non sempre riesce a trovare risposte adeguate o soddisfacenti.

a. In primo luogo, la scelta dello spazio professionale verso cui indirizzare i propri interessi, attraverso l'iscrizione ad un percorso formativo ovvero con l'inserimento nel mondo del lavoro. Alla fine delle superiori vi è una specie di allineamento per cui un giovane ha davanti tutte le opzioni possibili rispetto alle quali deve fare comunque una scelta. Se non la fa lui /lei il tempo la farà per loro, nel senso che la non scelta porterà inevitabilmente il soggetto a muoversi in qualche direzione, compresa quella di stare fermo senza prospettiva. Il mondo accademico spinge il giovane a fare la scelta ancora alla fine della quarta superiore. Si stanno inoltre sperimentando le superiori a quattro anni, per cui questa scelta sarà ancora anticipata. La scelta dello spazio professionale impegnerà il giovane per un periodo che può essere anche lungo e durare più di dieci anni ( si pensi a chi fa medicina, o a chi segue un dottorato...); per altri sarà più breve, circa di cinque/sette anni (per chi si ferma alla laurea magistrale con un eventuale master), per altri ancora di due/tre anni ( per chi frequenta una laurea triennale o un corso ITS, oppure si inserisce nel mondo del lavoro dopo un corso FSE), con il successivo inserimento nel mondo del lavoro; infine, per un gruppo, sempre meno consistente, l'inserimento nel mondo del lavoro avviene alla fine del percorso di scuola superiore o professionale, a volte in maniera temporanea e precaria, con continui cambi e senza garanzie per il futuro, specie per coloro che presentano bassi livelli di competenze.

b. Un secondo aspetto che il giovane vive nel corso di un decennio riguarda gli affetti e la loro gestione. A diciotto anni risulta essere importante il legame con il contesto familiare, che influisce in maniera forte sulla vita del giovane; man mano che il tempo passa, il giovane sente l'esigenza di maggiori autonomie, che lo portano ad inserirsi in nuovi contesti per lui significativi, a vivere esperienze di legame affettivo nuove fino a pensare ad una relazione stabile e a formarsi una famiglia, mutando in maniera profonda il rapporto con la famiglia e il contesto di origine. Nelle analisi sulla condizione giovanile non si presta la dovuta attenzione a questo ambito di vita, ritenendolo secondario rispetto al processo di professionalizzazione. Se in passato questa era la situazione prevalente, negli ultimi anni, e dopo la pandemia in misura ancora più consistente, si riscontra come la condizione

affettivo - relazionale assume un ruolo crescente nelle scelte dei giovani, i quali, forse nella consapevolezza della limitata possibilità economica del loro futuro, assegnano alla sfera dell'affettività e del benessere personale una rilevanza nuova e crescente.

c. I due aspetti di cui sopra, specialmente verso la fase finale del periodo in esame, porta un'ulteriore questione rispetto alla quale il giovane si trova a dover assumere una decisione strategica: il luogo di vita e la relazione con la comunità locale. Diversi elementi influiscono sulla scelta del luogo in cui vivere e del modo di partecipare alla vita della comunità:

- la relazione con il luogo di origine,
- le modalità di partecipazione alla vita del contesto in cui ha vissuto nel periodo della preadolescenza e dell'adolescenza,
- la possibilità di avere un alloggio fornito dalla famiglia di origine,
- la visione positiva o negativa della propria città, paese, quartiere,
- il sogno della vita futura,
- il desiderio di inserirsi in un contesto nuovo.

I tre aspetti di cui sopra (scelta professionale, gestione degli affetti, relazione con la comunità) sono fra loro strettamente collegati ed interdipendenti, nel senso che, se una componente risulta debole, la scelta diventa difficile e precaria: se il giovane non ha definito lo spazio professionale in cui desidera inserirsi diventerà difficile la scelta del luogo in cui vivere, se il giovane o la giovane è legata sentimentalmente a una persona che a sua volta ha scelto uno spazio professionale difficilmente compatibile diventa improbo individuare le modalità di convivenza ed il luogo in cui andare a vivere insieme, e così via.

Non vi è una soluzione alle questioni di cui sopra, ma semmai un metodo di avvicinamento, di ricerca di un equilibrio, un equilibrio dinamico che il/la giovane deve essere in grado di gestire per poter valorizzare al meglio i propri carismi e raggiungere o quanto meno orientarsi verso la realizzazione dei propri sogni e desideri.

Nella complessità del nostro tempo, occorre dire che un giovane da solo fa molta fatica a trovare i giusti equilibri. E così va alla ricerca di punti di riferimento ai quali appoggiarsi nella ricerca delle giuste risposte.

Le ricerche ci dicono che il principale punto di riferimento rimane il contesto familiare. Tutti gli studi sulla condizione giovanile evidenziano come la famiglia di origine sia, nella grande maggioranza dei casi, un punto di

riferimento autorevole e significativo agli occhi del giovane e della giovane, che trovano nel contesto familiare utili e disinteressati suggerimenti, proposte, aiuto, se necessario conforto, sempre accoglienza nei periodi difficili. Vi sono poi altre categorie di persone che possono recitare ruoli significativi in questo processo di orientamento complessivo della vita di un/una giovane:

- uno o più professori particolarmente autorevoli agli occhi del giovane,
- professionisti che a diverso titolo si interessano alla vita dei giovani nei centri giovani, nei centri per l'impiego, nelle cooperative sociali, nel mondo dello sport, delle attività artistiche, in esperienze nella vita universitaria come Erasmus, alternanza scuola lavoro, tirocini ...,
- adulti significativi incontrati nelle esperienze di comunità fatte dal giovane e dalla giovane nello sport, all'oratorio, nelle attività artistiche ricreative ...,
- gli amici che da sempre influiscono sulle scelte e sul modo di vedere sé stessi e il contesto in cui si vive, condizionano le percezioni relative alle scelte possibili e generano effetti di imitazione delle opzioni altrui,
- il mondo della comunicazione e, negli ultimi anni, dei social, attraverso i quali si costruiscono relazioni e si acquisiscono informazioni che il giovane poi elabora nel proprio essere,
- il sentiment della comunità di residenza: comunità vivaci stimolano la partecipazione e quindi la scelta di rimanere in loco; comunità amorfe stimolano l'abbandono, ritenendo il luogo di residenza non adeguato alla soddisfazione dei propri desideri.

Cosa accade ad un giovane se non ha un contesto familiare favorevole, non incontra il professore "giusto" o un professionista che lo affascina e/o non vive in un contesto vivace e dinamico? Quali stimoli avrà nella valorizzazione dei propri carismi e nel percorso che lo porta verso lo stato di adulto? In casi eccezionali, comunque limitati, riuscirà ad individuare e cogliere opportunità, molto probabilmente si adegnerà ai suggerimenti del contesto ("studiare non serve", "vai a lavorare così guadagni" ...), con la perdita di opportunità e di valore sia per il soggetto che per la comunità, che vede ridursi le potenzialità al suo interno.

Al contempo, e questo è forse l'elemento più critico, cresce la disuguaglianza, per cui si rischia che il percorso verso il mondo adulto sia già segnato alla nascita. Una disuguaglianza che poi si perpetua nel mondo adulto,

con tutte le conseguenze che si possono immaginare, sia a livello di singola persona che di comunità di riferimento.

Così troviamo che ragazzi e ragazze con un buon potenziale seguono percorsi formativi che portano all'immediato sbocco nel mondo del lavoro, anche se potrebbero proseguire negli studi. Il mondo del lavoro è molto contento di questo, perché ha la possibilità di inserire in posizioni basse soggetti capaci e quindi dalla buona produttività, ma il soggetto perde in opportunità e soddisfazione, e perde anche la comunità, che vede un proprio cittadino che non viene messo nelle condizioni di generare tutto il valore possibile.

Altre volte accade che, senza punti di riferimento, il/la giovane si perda, incapace di attivare scelte coerenti e di individuare comportamenti conseguenti. Il mondo NEET è pieno di giovani che vivono queste situazioni di sostanziale disorientamento, incapaci da soli di fare scelte coerenti, di individuare azioni adeguate e portarle avanti.

## Quali prospettive

Le risposte alle domande poste in precedenza ad oggi sono diversificate e hanno avuto delle priorità ben definite:

- si è puntato sull'occupazione piuttosto che sulla professionalizzazione, ritenendo che il modo migliore per dare un'occupazione ad un giovane sia attivare politiche attive del lavoro, utilizzando anche le risorse (non poche) messe a disposizione dai fondi strutturali dell'Unione Europea,
- le proposte di formazione superiore post laurea o di specializzazione importante sono rivolte in prevalenza a giovani che provengono da contesti preparati, consapevoli, resilienti, in grado di sostenerne i costi,
- sono state attivate politiche sociali spesso assistenziali per coloro che presentano situazioni di vulnerabilità, relegando le attenzioni al mondo giovanile nel contesto di welfare piuttosto che in quello legato ai processi educativi e formativi o culturali,
- al contempo sono nate professionalità e si sono sviluppate competenze che si interessano ad aspetti specifici del mondo giovanile (e non solo) come tutor, coach, mentor, ... ognuna delle quali si propone di favorire lo sviluppo di specifiche qualità dei soggetti, mentre si riscontrano carenze professionali per approcci integrati che aiutano il giovane a considerare contemporaneamente tutte le componenti della sua condizione,



- si sono costituiti tanti enti sotto forma di associazioni, cooperative sociali e imprese sociali, che a diverso titolo si interessano del mondo giovanile a livello sociale, culturale e di assistenza, basati su un volontariato meritevole ed entusiasta ma poco preparato e su un precariato professionale, date le risorse incerte e limitate basate su bandi piuttosto che su convenzioni.

Questi approcci si sono rivelati, nel corso degli ultimi decenni, importanti ma insufficienti; ed infatti nel tempo è aumentata la disuguaglianza, sono cresciuti i soggetti deboli e/o vulnerabili, le modalità di intervento si sono fermate sulla soglia dell'assistenzialismo o, peggio, della sorveglianza legata all'ordine pubblico. Questo non significa che quanto fatto fino ad oggi non sia stato adeguato. Non abbiamo la prova contraria, semmai abbiamo indicatori che testimoniano come le attività promosse hanno aiutato molti/e giovani a trovare la propria strada e la comunità a crescere nella sensibilità verso le nuove generazioni.

Se:

- i bisogni del giovane sono plurimi e non si risolvono in maniera parziale, sono fortemente integrati nell'essere e nella sua dimensione sociale, non solo attuale ma anche di prospettiva,
- vi è l'esigenza nel giovane di trovare un equilibrio fra le diverse componenti,
- e una consapevolezza del proprio essere e del proprio divenire e della capacità di gestire le situazioni,

aiutare un giovane significa:

- animarlo nella giusta stima di sé e supportarlo nell'individuazione delle opportunità che la realtà che lo circonda gli propone,
- offrirgli adeguate informazioni e conoscenze mettendo in evidenza potenzialità e criticità delle diverse offerte,
- aiutarlo nel processo di scelta senza invadere la sfera personale e la responsabilità delle opzioni fatte,
- accompagnarlo nell'attuazione delle scelte prese sulla base delle richieste dell'interessato e aiutarlo nel processo di valutazione dei percorsi intrapresi.

Nel panorama delle professioni non esiste una figura con queste competenze e con un orientamento integrato, in grado di supportare a 360 gradi il giovane nel suo cammino.

A onore del vero vi sono operatori che hanno questa pretesa, senza tuttavia avere le conoscenze necessarie per capire fin dove possono spingersi, dove devono lasciare il giovane libero di fare le proprie esperienze e vivere in autonomia, quando vi è la necessità della presenza di uno specialista su un determinato aspetto critico che anima il giovane.

A ciò si aggiunge una comunità poco attenta alle dinamiche del mondo giovanile, più propensa alla critica che alla valorizzazione, pronta a puntare il dito verso le situazioni anomale, trasgressive, che non ad impegnarsi per supportare il giovane nel suo inserimento nella vita della comunità in cui vive.

Manca chi stimola la comunità a:

- superare la paura dei giovani,
- confrontarsi, seppure con linguaggi diversi,
- evitare di usare i giovani più che supportarli,
- dare prima di chiedere,
- fermare i giudizi sui fatti più che sulle persone,
- comprendere le difficoltà dell'inserimento sereno nella vita di una comunità.

L'analisi ci porta a pensare a una figura professionale con competenze integrate, collocata all'interno di una struttura pubblica o privata (prevalentemente privato sociale), in grado di:

a. supportare i giovani nel loro percorso di avvicinamento al mondo adulto, con particolare attenzione a:

- lo sviluppo della personalità,
- la conoscenza e gestione dinamica dei suoi contesti,
- l'individuazione dello spazio professionale e l'inserimento nel mondo del lavoro,
- le modalità di partecipazione alla vita della comunità in cui decide di vivere,
- le scelte chiave che deve compiere,
- le informazioni circa le opportunità che a livello locale o superiore sono attivate per poter raggiungere gli obiettivi di vita personali,
- se necessario, l'accompagnamento, quando il giovane si trova in difficoltà ad attivarsi in maniera autonoma;

b. inserirsi in maniera positiva e proattiva nell'ente:

- partecipando alla vita dell'organizzazione e coprendo con professionalità i ruoli assegnati,
  - valorizzando le interdipendenze interne,
  - stimolando l'organizzazione al miglioramento continuo e all'innovazione;
- c. studiare il contesto locale in cui opera l'ente di appartenenza, per:
- comprendere le dinamiche in atto, le potenzialità, i vincoli e le criticità del territorio,
  - attivare iniziative in grado di generare dialogo e sinergie fra enti e generazioni,
  - animare la comunità verso una posizione positiva nei confronti delle nuove generazioni,
  - costruire una rete locale di soggetti che a diverso titolo operano con i giovani,
  - creare occasioni di incontro fra generazioni,
  - attivare azioni di inclusione attiva dei giovani nella vita della comunità.

Naturalmente queste professionalità vanno preparate con adeguati percorsi formativi, a mio modo di vedere post universitari, oppure nella logica dell'ITS secondo quanto definito dalla normativa vigente. A livello europeo si sono sviluppate diverse figure di Youth Worker che vanno nella direzione di cui sopra.

In Italia manca una figura di Youth Worker che si interessa del cammino di un giovane verso la condizione di adulto. Si dà per scontato che questo passaggio non necessita di una figura professionale, ritenendo che sostanzialmente un giovane ce la deve fare da solo e, se è in difficoltà, trova nei servizi dei punti di riferimento. Vi è la convinzione che una volta completati gli studi si entra nell'agone della società competitiva e di selezione naturale: chi ha birra (o contesti adeguati) ce la fa da solo, gli altri si dovranno adeguare a quanto offerto. Credo non servano commenti sulle conseguenze che questo approccio ha comportato e comporta, sia per le persone che per le comunità.

Per questo servono nuove professionalità che si inseriscano tra le migliaia di soggetti che a diverso titolo si occupano di giovani, negli uffici giovani presenti nelle istituzioni locali e nelle sedi delle rappresentanze del mondo economico sociale e culturale.

In particolare, la collocazione di tale profilo professionale potrebbe riguardare:

- i centri giovani, in qualità di esperto nei percorsi di orientamento e di accompagnamento di giovani che lo richiedono e di sensibilizzazione della comunità ad un atteggiamento positivo verso le nuove generazioni,
- i piani giovani di territorio, con un ruolo di coordinamento di progetti volti all'orientamento e a favorire esperienze di comunità,
- la cooperazione sociale e di comunità, che si interessa di giovani nelle loro azioni di animazione del territorio e accompagnando soggetti deboli o NEET nell'inserimento sociale e lavorativo,
- i centri per l'impiego nelle azioni di crescita professionale e di orientamento alla vita lavorativa in particolare di giovani NEET,
- gli uffici pubblici che si interessano al mondo giovanile nelle azioni di programmazione e di valutazione di politiche giovanili,
- gli enti privati (associazioni, fondazioni...) che si interessano al mondo giovanile e sviluppano progetti formativi e di inserimento nei loro confronti,
- i docenti che si occupano di orientamento all'interno del sistema scolastico specialmente nelle scuole professionali e superiori ma anche nel mondo accademico, che desiderano approfondire le proprie conoscenze in tema di animazione, orientamento ed accompagnamento dei giovani verso il mondo adulto.

Si tratta solo di guardare avanti e di avere il coraggio di pensare che il cambiamento non avviene solo per induzione da contesto, ma può anche essere programmato con adeguate iniziative che vanno ad incidere sugli elementi di fondo delle politiche giovanili, a partire dalla competenza delle persone che operano a contatto con le nuove generazioni.

## Riferimenti bibliografici

La bibliografia di riferimento è molto ampia e variegata.

Per chi desidera approfondire le tematiche di cui sopra si consiglia di prendere in esame le pubblicazioni e le ricerche di alcuni enti che in Italia si interessano da anni del mondo giovanile:

- *Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo*: ogni anno pubblica il Rapporto Giovani punto di riferimento nello studio dei comportamenti e pensieri del mondo giovanile italiano, nonché report di ricerche condotte a livello territoriale o su specifiche tematiche.
- *Fondazione Bruno Visentini*: da qualche anno ha aperto una sezione, coordinata dal prof. Luciano Monti, che pubblica ricerche e studi sulla condizione giovanile e di recente sul ruolo dei rapporti intergenerazionali.
- *Alma Laurea*: dal 1994 studia in maniera longitudinale i profili dei laureati italiani ed il rapporto dei laureati verso il mondo del lavoro pubblicando report molto approfonditi e ricchi di informazioni.
- *Osservatorio Comunicazione, Partecipazione, Culture Giovanili dell'Università degli Studi di Salerno*: conduce ricerche ed indagini sulla condizione giovanile in particolare nel Sud Italia.

Vi sono poi dei testi base che possono aiutare a meglio comprendere i contenuti dell'articolo:

- Bazzanella, C. Buzzi (a cura di) (2015): *Fare politica con i giovani*, Franco Angeli, Milano
- Spanò (2018): *Studiare i giovani nel mondo che cambia*, Franco Angeli, Milano
- E. Ambrosi, A. Rosina (2009): *Non è un paese per giovani. L'anomalia italiana: una generazione senza voce*, Marsilio, Venezia
- A. Rosina (2018): *Il futuro non invecchia*, Vita e Pensiero, Bologna